

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO (2009)

VENGONO inseriti nel Bollettino contributi di autori italiani (anche redatti in altre lingue) e contributi in lingua italiana. Le riviste in linea vengono citate con il loro nome e la dicitura *online* tra parentesi, senza indicazione della URL. A partire dal numero 2006 della rivista, il Bollettino è disponibile anche in versione in linea all'indirizzo <http://www.libraweb.net/riviste.php?chiave=29&h=432&w=300>. La versione in linea viene aggiornata con i contributi che siano sfuggiti al momento di licenziare la versione a stampa; per questo motivo non è numerata e può contenere un numero maggiore di segnalazioni.

Data la necessità di rispettare i tempi tipografici, per alcuni lavori non è stato possibile far compilare la relativa scheda. La direzione sente il dovere di dichiarare che la semplice registrazione di un titolo non implica alcun giudizio negativo sul lavoro. I contributi apparsi originariamente nella nostra rivista non vengono recensiti.

Allo spoglio delle riviste ed alla redazione delle schede hanno collaborato Stefano Bacin, Luciano Bazzocchi, Davide Bozzo, Nico De Federicis, Francesco Lanzillotti, Lorenzo Lattanzi, Gennar Luigi Linguiti, Massimo Marianetti (M. M.I.), Mario Marino (M. M.O.), Lucia Nocentini, Federico Orsini, Manuela Paschi, Nicoletta Scapparone. Ha contribuito, anche nella veste di coordinatore, Raffaele Giampietro, già Direttore della Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

M. B. · C. L. R.

ACERBI ARIBERTO, *Fichte e Jacobi interpreti dell'«io penso» di Kant. Autocoscienza, esistenza, persona*, in *Leggere Fichte*, a cura di A. Bertinetto, Napoli, Istituto Italiano di Studi Filosofici, 2009, pp. 267-297.

ALLORI VALIA, *Rec. a The Kantian Legacy to Nineteenth Century Science*, ed. by M. Friedman, A. Normann, Cambridge, The MIT Press, 2006. In «Journal of the History of Philosophy», XLVII, 3, 2009, pp. 478-479.

APORTONE ANSELMO, *Gestalten der transzendentalen Einheit. Bedingungen der Synthesis bei Kant*, Berlin-New York, de Gruyter, 2009, pp. x-368.

BAGNOLI CARLA, *The Appeal of Kantian Intuitionism*, «European Journal of Philosophy», XVII, 1, 2009, pp. 152-158.

Si tratta di una discussione di R. AUDI, *The Good in the Right: A Theory of Intuition and Intrinsic Value*, Princeton, Princeton University Press, 2004.

BARALE MASSIMO, *Sui fondamenti ontologici ed epistemologici di una filosofia in senso cosmopolitico*, «Studi kantiani», XXII, 2009, pp. 11-38.

BASAGLIA FEDERICA, *Libertà e male morale nella "Critica della ragion pratica" di Immanuel Kant*, Roma, Aracne, 2009, pp. 232.

Il volume prende in esame la questione della libertà delle azioni malvagie nella teoria morale di Kant: solo le scelte buone sarebbero riconducibili alla legge morale, mentre quelle cattive sembrerebbero dipendere causalmente soltanto da principi naturali, e dunque non imputabili. L'analisi si sviluppa esaminando in particolare la posizione della seconda *Critica* sui concetti di bene e male, la deduzione della libertà e le categorie della libertà. Quanto a bene e male, si argomenta che «sono oggetti della ragione pura pratica [...] perché sono gli scopi di azioni morali» (p. 116). Nella concezione della libertà viene sottolineato in particolare il ruolo della categoria di causalità, messo in relazione poi con le categorie relative. L'oscurità della loro funzione viene intesa come un indizio delle tensioni che se-

gnano la posizione di Kant. L'A. propone infine un bilancio problematico: né la *Critica della ragione pratica*, né le opere successive fornirebbero una soluzione in grado di collegare la possibilità di comportamenti malvagi con la libertà. S. B.

BASSO PAOLA, *L'algorithme métaphysique de Lambert*, «Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg», n. 26, 2009, *Kant et les mathématiques*, sous la direction de F. de Buzon, M. Le Du, pp. 157-169.

BATTAGLIA FIORELLA, *Leben als Erleben. Sechs Funktionen des phänomenalen Erlebens bei Kant, in Funktionen des Erlebens*, hrsg. von M. Jung, J.-Chr. Heilinger, Berlin-New York, de Gruyter, 2009, pp. 253-284.

BAZZOCCHI LUCIANO, *Il trascendentale nel Tractatus di Wittgenstein. Dalla Critica della logica pura alla Critica della logica pratica*, «Studi kantiani», XXII, 2009, pp. 131-141.

BELLATALLA LUCIANA, *Kant pedagogista in Italia: prigionia e riscatto*, in I. KANT, *La pedagogia*, Roma, Anicia, 2009, pp. 217-256.

La postfazione di Bellatalla si ricollega al saggio introduttivo di Giovanni Genovesi nello stesso volume, per mostrare, anche attraverso una ricostruzione storiografica, come Kant sia colui «che, con maggiore coerenza e con cogenza logica più forte di altri, ha costruito e difeso la scientificità del sapere sull'educazione» (p. 217). Lo spazio maggiore è dedicato al «caso italiano», ovvero alla ricezione di *Über Pädagogik* in Italia, con i suoi equivoci e pregiudizi, e alle sue diverse traduzioni e loro limiti. Tuttavia, nei paragrafi conclusivi si presenta la tesi di una «*coupure* epistemologica, che Kant compie rispetto al pensiero pedagogico del passato» (p. 245). La svolta è in realtà duplice: una riguarda l'abbandono del genere letterario del trattato a favore del saggio pedagogico, che nasconde però la più sostanziale esigenza di «trovare anche per il sapere che riguarda la formazione dell'umanità uno spazio di autonomia e di legittima fondazione scientifica» (p. 249). L'altra svolta è quella più propriamente epistemologica, che consiste nel liberare la pedagogia da scelte di tipo ideologico, incentrandola sulla «conquista della pienezza dell'umanità che è in noi», e dunque impostando «tutta l'educazione in vista di un fine che è prima della attualità dell'educazione e fuori della storia, anche se, alla lunga e di fatto, potrà costituire vicende storiche e culturali più congrue all'umanità ed alla sua dignità» (p. 250). Ne risulta, sostiene l'A., che «l'educazione, in quanto oggetto di scienza al servizio della libera crescita del soggetto, è sempre trasformatrice e, perciò, potenzialmente rivoluzionaria»: al punto da far nascere il sospetto che questa potenzialità sia «uno dei motivi dell'ostracismo di cui ha goduto per oltre due secoli» (p. 253) la proposta pedagogica di Kant. C. L. R.

BERNARDINI PAOLO, *Le rive fatali di Keos. Il suicidio nella storia intellettuale europea da Montaigne a Kant*, Torino, Fondazione Ariodante Fabretti, 2009, pp. 226.

BERTINETTO ALESSANDRO, «*Wäre ihm dies klar geworden, so wäre seine Ktk. W. L. geworden*»: *Fichtes Auseinandersetzung mit Kant in den Vorlesungen über Transzendente Logik*, «Fichte-Studien», XXXIII, 2009, *Kant und Fichte. Fichte und Kant*, hrsg. von Chr. Asmuth, pp. 145-164.

Il titolo allude al principale argomento elaborato da Fichte contro Kant nelle lezioni berlinesi del 1812 sulla logica trascendentale: esso consiste nel ripensare a partire dalla nozione di 'immagine' l'unità dell'appercezione trascendentale, la quale viene a quel punto ritraddotta nella formula «io sono immagine» (pp. 153, 155-156) e intesa come «immediata autoriflessione del fenomeno quale immagine dell'assoluto» (p. 164). La mancata comprensione della «struttura» (p. 157) dell'appercezione, la quale è prima analitica e poi sintetica, avrebbe fatto «fallire» la deduzione trascendentale e impedito a Kant di elevarsi dalla «fatticità al trascendentalismo» (pp. 162, 153). In conclusione, se, da un lato, le lezioni attesterebbero che Fichte aveva «preso molto sul serio» (p. 148) l'obiezione fattagli da Kant nel 1799, dall'altro confermerebbero l'inconciliabilità dei due progetti di filosofia trascendentale. M. M. O

BIANCHI FRANCESCO MARIA, *Il capolavoro mai scritto di Immanuel Kant*, «Studi urbinati», B, LXXVIII-LXXIX, 2008-2009, pp. 43-64.

BIGNOTTI SARA, Rec. a FRANCESCA NODARI, *Il male radicale tra Kant e Levinas*, Firenze, Giuntina, 2008. In «Humanitas», LXIV, 1, pp. 148-150.

BOCHICCHIO VINCENZO, *Kant et la médecine du XVIIIe*, in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VIIe Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 149-155.

BORUTTI SILVANA, *Immaginazione e pensiero del limite. Darstellung e Einstimmung in Kant e Wittgenstein*, «Paradigmi», XXVII, 3, 2009, pp. 101-125.

Il saggio si articola in tre paragrafi su Kant (sulla potenza dell'immaginazione, la figuratività sublime e la comunicabilità del sentire) e due su Wittgenstein (estetica della presenza e irrepresentabilità della forma; 'sentire come' e 'sentire con'). Nella filosofia critica, l'attenzione non va all'immagine in quanto tale, ma all'immaginazione, nella terza *Critica* denominata *Darstellungsvermögen*, facoltà della presentazione. Nel sublime, «l'immaginazione è alle prese non con la forma, e quindi con il limite, ma con la stessa ragione, [...] la facoltà delle idee infinite» (p. 108). L'analisi di una posizione al confine tra dire e non dire, tra senso e non senso, viene qui arricchita dall'esame del 'senso comune', quasi «un'apertura preliminare al sentimento di sentirsi in accordo con gli oggetti, prima dell'impegno a costituirli predicativamente». Il gusto si richiama a un accordo condiviso, una *allgemeine Stimme* che va in direzione di un'esigenza comunicativa. Un percorso analogo si vorrebbe ritrovare in Wittgenstein, dove l'immagine che mostra il proprio senso si pone al confine tra dicibile e indicibile, fino a divenire «la dimensione stessa della filosofia, intesa non come dottrina, ma come attività» (p. 114). Il *Darstellen* coinciderebbe con «l'attività estetica della filosofia» intorno alla forma significativa. Vi è un aspetto di esteticità della forma anche nel *Tractatus*; «la forma non è un a priori, ma ha una vita estetica». Nella nozione di immagine di Wittgenstein e «nel nesso che egli pone tra rappresentazione e irrepresentabilità» si coglie «un riferimento alla radice ontologica delle immagini, e quindi al *carattere estetico del pensiero*» (p. 116). L'attività filosofica delle *Ricerche* si ispirerà sistematicamente alla nozione di *übersichtliche Darstellung*, presentazione perspicua: «un lavoro di descrizione di carattere immaginativo basato su somiglianze e differenze».

L. B.

BUFALO ROMEO, *La base sensibile dell'immaginazione in Kant*, «Bollettino filosofico», XXV, 2009, pp. 28-55.

Il contributo dell'A. consiste in una rilettura dei luoghi essenziali della prima e della terza *Critica* dedicati all'immaginazione. In particolare, gli intenti dichiarati dall'A. sono di far emergere «il radicarsi dell'immaginazione kantiana nella sfera della sensibilità» (p. 28) in entrambe le opere, di mostrare «il mutamento quasi radicale» che questo tema subisce passando dalla prima alla seconda, nonché di mettere in luce «la novità che la teoria dell'immaginazione introduce in una teoria post-cartesiana della soggettività». I primi due intenti sono realizzati nel testo attraverso l'analisi di luoghi classici (le deduzioni A e B, e le pagine sullo schematismo della *Critica della ragion pura*; i paragrafi 9, 21 e 35 della *Critica della capacità di giudizio*). La sfera ermeneutica di riferimento, da cui poco o nulla si distanzia l'A., sembra situarsi tra due poli: la lettura heideggeriana dell'immaginazione come «radice comune» di sensibilità e intelletto e l'ipotesi garroniana di una preminenza dell'esperienza estetica (intesa in senso «non speciale»). Il terzo intento, invece, non viene svolto in maniera esplicita, anche se costituisce evidentemente l'orizzonte generale di una ricerca dedicata a stabilire le relazioni tra produttività dell'immaginazione e passivo condizionamento della sensibilità.

P. G.

CAPOZZI MIRELLA, *La teoria kantiana dei concetti e il problema dei nomi propri*, «Dianoia», XIV, 2009, pp. 119-146.

L'A. affronta in modo chiaro una questione molto specifica dell'esegesi kantiana, la cui soluzione è però necessaria per non mettere a rischio i capisaldi della filosofia critica. La teoria del concetto assunta da Kant prevede che entro la gerarchia intensionale di generi e specie, dal genere sommo ('qualcosa' in generale, 'essere', 'cosa') giù fino ai concetti più determinati, non si arrivi però mai a un 'concetto infimo', non più determinabile ulteriormente. Non sussistono quindi concetti individuali, e cade il principio degli indiscernibili di Leibniz. Kant risolve i nomi propri in termini funzionali; tuttavia, un nome proprio non può designare un'intuizione, come suggerisce nel 1791 l'allievo Kiesewetter, perché la filosofia critica distingue nettamente sensazione e intuizione dall'ambito concettuale (nell'articolo la ricostruzione è molto esauriente). L'A. passa allora a spiegare, a partire dai pochi cenni esplicitati da Kant, in che modo un «concetto singolare» sia piuttosto «un concetto anomalo, sia sotto il profilo del contenuto concettuale che dell'estensione logica» (p. 138). Infatti, nella «gerarchia dei concetti costituita da piani continuamente degradanti, ma mai riducibili a punti, il concetto singolare 'Giulio Cesare', invece, è esattamente un punto» (ivi). Ciò rimarrebbe compatibile con l'intero sistema; lo stesso non si potrebbe assumere se, invece, il nome proprio aprisse direttamente ad aspetti dell'immediatezza sensibile e intuitiva.

L. B.

CAPOZZI MIRELLA, RONCAGLIA GINO, *Logic and Philosophy of Logic from Humanism to Kant*, in L. Haaparanta (ed.), *The Development of Modern Logic*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 78-158.

CAPUTO FIORELLA, *Il "sublime matematico" come esperienza pedagogica*, «I problemi della pedagogia», 1-3, 2009, pp. 23-33.

CARACCIOLLO STEFANO, FELLIN RENATO, SGARBI FEDERICA, *L'altro Kant: la malattia, l'uomo, il filosofo*, introduzione di P. Vigorelli, Padova, Piccin, 2009, pp. xvi-156.

Il volume è il risultato di una collaborazione tra un geriatra, Renato Fellin, uno psicologo e psichiatra, Stefano Caracciolo, ed una filosofa, Federica Sgarbi. Comprende cinque parti, suddivise tra gli autori: di R. Fellin sono la *Parte prima. Breve biografia* (pp. 1-21; sono da segnalare qui un certo numero di sviste e imprecisioni) e la *Parte terza. La storia clinica* (pp. 35-48); di S. Caracciolo è la *Parte seconda. Il profilo psicologico* (pp. 23-34); F. Sgarbi ha scritto la *Parte Quarta. Kant e la malattia: l'uomo e il filosofo* (pp. 49-88) e la *Parte Quinta. La filosofia degli ultimi anni: influenze della malattia* (pp. 89-154). La brevissima *Parte Sesta. La lezione di Kant* è redatta insieme da F. Sgarbi e R. Fellin (pp. 155-156).

C. L. R.

CARIOLATO ALFONSO, *L'existence nue. Essai sur Kant*, préface de Jean-Luc Nancy, Chatou, Les Éditions de La Transparence, 2009, pp. 274.

CARRANO ANTONIO, *Lo stato di minorità di cui noi siamo colpevoli*, in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 275-281.

CASULA MARIO, *Il concetto di essere in Kant: un esse ad?*, «Aquinas», LII, 1-2, 2009, pp. 207-232.

Il problema del concetto di essere rappresenta, assieme a quello di noumeno, un punto molto discusso del criticismo kantiano, perché all'origine di parecchie divergenze sulla questione del *Ding an sich*. Partendo dalla constatazione che nella *Critica* si fa un uso costante dei termini di *Beziehung* e di *Verhältnis* (cfr. p. 209), l'A. si chiede se «l'essere così tenacemente respinto da Kant sia l'esse per se della sostanza [...] o se invece l'essere implicato altrettanto tenacemente dalla *Critica* non sia poi l'esse ad della relazione» (p. 209). È già qui implicita l'ipotesi di lavoro, secondo cui l'essere della *Critica* è un esse ad puro o di ragione, ossia un esse ad (relazione che implica una formalità che dice puro rapporto) senza esse in (formalità che dice inerenza). Da un'altra prospettiva, la questione si rivela equivalente a mostrare che l'oggetto immanente costa di relazioni. Tale ipotesi, se verificata, impedirebbe soprat-

tutto delle manipolazioni di tipo ontologico che hanno portato ad una teologia trascendentale. Il contributo si divide in tre parti. Nella prima, l'A. discute la nozione classica di relazione, con riferimento ad Aristotele e Tommaso. Nella seconda, si discute il concetto di relazione in Kant. Nell'ultima, l'A. intende dimostrare la tesi, ossia far vedere come l'oggetto immanente sia strutturato come una gerarchia di relazioni pure che si implicano vicendevolmente.

F. L.

CECCHINATO GIORGIA, *Rec. a* IMMANUEL KANT, JOHANN GOTTLIEB FICHTE, JOHANN A. H. REIMARUS, *L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale*, a cura di R. Pozzo, Milano, Biblioteca di Via Senato Edizioni, 2005. In «Kant-Studien», c. 4, 2009, pp. 565-567.

CHIURAZZI GAETANO, *Modalità ed esistenza. Dalla critica della ragion pura alla critica della ragione ermeneutica: Kant, Husserl, Heidegger*, Roma, Aracne, 2009, pp. 346. Il volume era già apparso nel 2001 presso l'editore Trauben di Torino. Nel 2006 è apparsa una traduzione tedesca: *Modalität und Existenz. Von der Kritik der reinen Vernunft zur Kritik der hermeneutischen Vernunft: Kant, Husserl, Heidegger*, Würzburg, Königshausen & Neumann.

CICATELLO ANGELO, *Non nominare il nome di Dio invano. L'emendatio kantiana della prova ontologica*, «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 99-127.

COLOMBO ENRICO, *Idealismo critico o filosofia della religione? Albert Schweitzer e Kant*, «Humanitas», LXIV, 2, 2009, pp. 304-326.

COLONNELLO PIO, *Sensibilità e immaginazione tra la I e la II edizione della KrV di Kant. Rileggendo l'interpretazione di Heidegger*, «Bollettino filosofico», xxv, 2009, pp. 69-89.

Il saggio dell'A. si inserisce nel solco dell'interpretazione heideggeriana di Kant, in particolare per quanto concerne la celebre e controversa tesi secondo cui l'immaginazione in Kant sarebbe la «radice comune» di sensibilità e intelletto. Per legittimare questa lettura, Heidegger si riferisce in special modo alla prima edizione della *Critica*, con l'idea che la seconda edizione della stessa testimoni un retrocedere di Kant di fronte al mistero di quella «radice sconosciuta». Per questa ragione, l'A. ripercorre rapidamente i passi fondamentali delle due edizioni nei quali è a tema la relazione tra sensibilità, immaginazione e intelletto. L'orizzonte generale nel quale l'A. si muove sembra essere quello di un pensiero della finitezza, in cui il pensiero kantiano funge da baluardo che resiste alle evoluzioni dell'idealismo, e sviluppa al contempo una positiva relazione del finito con le istanze della morale e della religione.

P. G.

DE CAROLIS FRANCESCO, *Rec. a* PIERO DI VONA, *L'ontologia dimenticata. Dall'ontologia spagnola alla Critica della ragion pura*, Napoli, La Città del Sole, 2008. In «Sapienza», LXII, 3-4, 2009, pp. 402-405.

DE CIAN NICOLETTA, *Le critiche e gli sviluppi schopenhaueriani alla teologia di Kant. Problemi e prospettive per il dibattito attuale*, «Verifiche», xxxviii, 1-4, 2009, pp. 85-106.

DE LIGUORI GIROLAMO, *L'ateo smascherato. Immagini dell'ateismo e del materialismo nell'apologetica cattolica da Cartesio e Kant*, Firenze, Le Monnier, 2009, pp. x-179 [con una Postilla non conclusiva su Kant e i gesuiti].

DE NICHILO ELISA, *Il "realismo" di Kant nell'interpretazione di Pantaleo Carabellese*, «La cultura», XLVII, 2, 2009, pp. 247-272.

DI DONATO FRANCESCA, *Neither Property nor Contracts: On Kant and the Right of the Family*, «Historia Philosophica», vii, 2009, pp. 71-81.

Il lavoro prende in esame la concezione kantiana della famiglia a partire dalla tipologia del «diritto personale di specie reale» che si trova nella sezione del diritto privato della *Metafisica dei costumi* (§ 22 sgg.). Tale figura permette di interpretare il diritto di famiglia al di

fuori della consueta opposizione tra «diritti reali» e «diritti personali» (diritti concernenti le prestazioni tra persone). Ricostruendo nel dettaglio le sezioni dedicate al «diritto coniugale» (§ 24), al «diritto dei genitori» (§ 28) e al «diritto del capo di casa» (§ 30), l'A. vede in Kant un difensore della concezione della 'giusta famiglia' di cui ha parlato una parte della letteratura femminista. Inoltre, le relazioni familiari trovano una piena collocazione all'interno della prospettiva cosmopolitica, che dal punto di vista kantiano resta sempre sullo sfondo, e che fa dell'individuo (finanche del bambino) in primo luogo un cittadino del mondo (*Weltbürger*).

N. D. F.

DURANTE MASSIMO, *Rec. a* FRANCESCA NODARI, *Il male radicale tra Kant e Lévinas*, Firenze, Giuntina, 2008. In «Cahiers d'Études Lévinasiennes», VIII, 2009, pp. 375-379.

ESPOSITO COSTANTINO, *Ada Lamacchia lettrice di Kant*, «Studi kantiani», XXII, 2009, pp. 143-155.

ESPOSITO COSTANTINO, *Die Schranken der Erfahrung und die Grenzen der Vernunft: Kants Moraltheologie*, «Aufklärung», XXI, 2009, pp. 117-145.

Traduzione tedesca del saggio apparso in italiano come *I limiti del mondo e i confini della ragione*, in *Etica e mondo in Kant*, a cura di L. Fonnesu, Bologna, Il Mulino, 2008, 237-269.

FABBIANELLI FAUSTINO, *Négation et contradiction. Les réponses du Kant précritique à Lisbonne*, in P. Rateau (éd. par), *L'idée de théodicée de Leibniz à Kant. Héritage, transformations, critiques*, Stuttgart, Steiner, 2009 («Studia Leibnitiana», Sonderheft 36), pp. 165-173.

FALDUTO ANTONINO, *Kants Metaphysik der Sitten – editorische und philosophische Probleme. Bericht zum Arbeitsgespräch in Wolfenbüttel vom 19. bis 23. Mai 2009*, «Kant-Studien», C, 2009, 4, pp. 518-522.

FALDUTO ANTONINO, *L'etica di Kant*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXVIII, 2009, pp. 688-690.

Recensione a S. BACIN, *Il senso dell'etica. Kant e la costruzione di una teoria morale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

FELLIN RENATO, SGARBI FEDERICA, CARACCIOLLO STEFANO, *L'altro Kant: la malattia, l'uomo, il filosofo*, Padova, Piccin, 2009, pp. XVI-156.

FERRARIN ALFREDO, *Kant and Imagination*, «Fenomenologia e società», XXXII, 2, 2009, *Kant e Hegel fra Europa e America*, a cura di R. Pozzo, M. Sgarbi, pp. 7-18.

L'A. analizza i diversi aspetti dell'analisi kantiana dell'immaginazione, mettendone in luce le contraddizioni ed i problemi che essa lascia aperti (pp. 7-11). Alcune delle difficoltà evidenziate riguardano lo statuto paradossale dell'immaginazione, facoltà che Kant descrive sia come passiva che come attiva. L'articolo mostra inoltre come le distinzioni introdotte da Kant siano spesso ambigue, come quella tra immaginazione produttiva e riproduttiva, oppure subiscano cambiamenti rilevanti negli anni. Tenendo presente tali problemi lasciati aperti dal testo kantiano, l'A. afferma che la maggior parte di essi possono trovare soluzione se si chiariscono i concetti usati ed il contesto del loro impiego. In questo modo, l'immaginazione si mostra come un concetto fondamentale per capire l'opera kantiana e per cogliere la sua originalità. Niente è più necessario di «un'analisi minuziosa e dettagliata del problema dell'immaginazione e delle immagini per dar senso alla coerenza interna e alla profonda intuizione che possiamo trovare in Kant» (p. 12). Così intesa, l'immaginazione non è soltanto importante in senso epistemologico, ma è soprattutto il tramite per mezzo del quale la ragione concretizza, sempre in modo finito ed incompleto, il suo ideale di unità e completezza (pp. 14-18).

G. G.

FERRARIS MAURIZIO, *Goodbye Kant! Ce qu'il reste aujourd'hui de la Critique de la raison pure*, Paris-Tel Aviv, L'Éclat, 2009, pp. 176.



È la traduzione francese, con una prefazione di Pascal Engel, di *Goodbye Kant! Cosa resta oggi della Critica della ragion pura*, Milano, Bompiani, 2004.

FERRETTI GIOVANNI, *Immanuel Kant (1724–1804)*, in *Il peccato originale nel pensiero moderno*, a cura di G. Riconda, M. Ravera, C. Ciancio, G. Cuzzo, Brescia, Morcelliana, 2009, pp. 543-567.

FICARA ELENA, “*Transzendental*” bei Kant und Fichte, «Fichte-Studien», xxxiii, 2009, *Kant und Fichte. Fichte und Kant*, hrsg. von Chr. Asmuth, pp. 81-96.

L'indagine verte anzitutto sull'uso del termine 'trascendentale' nella prima *Critica*, quindi si indaga su come esso venga impiegato da Fichte nel corso del suo lavoro. Nella prima *Critica* l'uso ampio e sistematico del termine indica che esso riveste una funzione programmatica: è usato per denominare i problemi, per qualificare discipline e pezzi di discipline, o principi, concetti e idee. Ci si chiede allora, seguendo un filone d'indagine sviluppatosi soprattutto a partire dagli anni '70, in che misura l'uso del termine rifletta la posizione originale di Kant, o se invece esso non indichi l'aderenza del suo lavoro alla tradizione. Secondo Hinske è possibile mostrare un'oscillazione, una duplice tendenza, tra un nuovo e un vecchio significato del termine in Kant. Lo studioso non individua però quale sia la ragione per cui nella prima *Critica* il termine viene usato non solo secondo il suo nuovo significato programmatico, ma ne conserva anche uno vecchio. L'A. si propone, attraverso l'analisi dell'uso del termine, di ritornare alla questione delle implicazioni ontologiche della teoria kantiana della conoscenza, che sta alla base della duplice tendenza. Nell'ultima parte del saggio, cerca di mostrare come l'interpretazione del trascendentale di Fichte possa fornire una possibile soluzione a tale problema.

F. L.

FICARA ELENA, Rec. a ANGELICA NUZZO, *Kant and the Unity of Reason*, Lafayette (IN), Purdue University Press, 2005. In «Fichte-Studien», xxxiii, 2009, *Kant und Fichte. Fichte und Kant*, hrsg. von Chr. Asmuth, pp. 279-282.

FRAISOPI FAUSTO, *L'Ouverture de la vision. Kant et la “phénoménologie implicite” de la Darstellung*, Hildesheim, Olms, 2009, pp. 460.

FRAISOPI FAUSTO, *Dal soggetto senza tempo all'individuo storico (La teoria dell'immaginazione in Kant. Dalla verità intemporale al mondo storico - Terza parte)*, «Giornaledifilosofia.net» (online), pubblicato il 01.02.2009.

FRIGO GIAN FRANCO, *Bildungskraft und Bildungstrieb bei Kant*, in *Kants Philosophie der Natur. Ihre Entwicklung im Opus postumum und ihre Wirkung*. hrsg. von E.-O. Onnasch, Berlin-New York, de Gruyter, 2009, pp. 9-23.

Nella *Critica del Giudizio* Kant affronta il problema della comprensione della natura non considerandola semplicemente come connessione dei fenomeni in base a leggi meccaniche ma cercando una possibile sintesi tra determinismo e finalismo. La scienza naturale pura si basa sul concetto empirico di materia come oggetto dei sensi, definita metafisicamente come il «mobile che riempie lo spazio» e rappresentata intuitivamente come sospinta da forze motrici attrattive e repulsive che ne determinano elasticità, impenetrabilità e divisibilità. Nei corpi organici sembra tuttavia che l'idea dell'intero preceda e fondi, in quanto «fine interno», l'esistenza e la conformazione delle parti. Non essendo una categoria, il concetto di finalità, riferito al particolare ordinamento dei processi causali in un prodotto naturale organico, rappresenta una «legalità del contingente»; essa non è causa reale ma fondamento di conoscenza dei processi legati al vivente. La considerazione teleologica non esclude la necessità di leggi meccaniche, anzi la presuppone, poiché grazie a queste la natura può realizzare i fini che le attribuiamo. La possibilità di formazioni finalistiche della materia è per noi comprensibile solo in base all'ammissione di una sostanza intelligente capace di azione causale; tale «sostrato intelligibile della natura» non può tuttavia essere conosciuto.

G. P.

GASPARI ILARIA, *Rec.* a D. O. DAHLSTROM, *Philosophical Legacies, Essays on the Thought of Kant, Hegel and their Contemporaries*, Washington (DC), The Catholic University of America Press, 2008. In «Historia Philosophica», 7, 2009, pp. 156-158.

GENOVESI GIOVANNI, *Immanuel Kant e la scienza dell'educazione*, in I. KANT, *La pedagogia*, Roma, Anicia, 2009, pp. 11-89.

Il lungo saggio introduttivo di Genovesi parte dalla premessa che «il nodo più importante della concezione pedagogica di Kant è sempre stato trascurato» (p. 12); si prefigge di analizzare il pensiero di Kant distinguendo due aspetti, uno caratterizzato come il «paradigma», di tipo epistemologico, riguardante i principi della riflessione sull'educazione e l'arte di educare; l'altro – considerato più caduco – che investe i «modelli», intesi come gli strumenti, legati a circostanze e contesti storici, per perseguire l'ideale pedagogico. Viene considerato anzitutto l'ambiente di Königsberg e il modo in cui in esso prende vita per Kant la questione pedagogica; poi la discussione critica circa *Über Pädagogik*, che è fatto oggetto quindi di una lettura ravvicinata, nella quale è privilegiata l'*Introduzione* in quanto conterrebbe, appunto, il «paradigma», nel quale è centrale il concetto di libertà; nel «modello» sarebbero contenuti i punti «deboli ... ma non troppo» (p. 77). La distinzione non impedisce di affermare tuttavia, in conclusione, che le due parti sono «solidali» (p. 88). Il possibile dissenso su alcuni punti (rigorismo eccessivo, regole antiche, ecc.) è considerato secondario «perché quanto Kant ha messo a punto sull'educazione e sulla Pedagogia corrisponde ad un disegno preciso, ben calcolato ed armonizzato nelle sue parti, [...] che, comunque, a prescindere dall'obsolescenza di certe indicazioni del modello, mantengono una loro forte e precisa validità teoretica» (p. 87).

C. L. R.

GENTILE ANDREA, *Rec.* a BERNHARD JENSEN, *Was heißt sich orientieren? Von der Krise der Aufklärung zur Orientierung der Vernunft nach Kant*, München, Fink, 2003. In «Kant-Studien», C, 1, 2009, pp. 125-128.

GENZANO MARIA LUNA, *Hannah Arendt interprete di Immanuel Kant*, «Dialegesthai» (online), XI, 2009.

GIOVANELLI MARCO, *Von der Realopposition zum Unendlichkleinen. Betrachtungen über das Verhältnis von Negation und Realität bei Kant in der nachkantischen Philosophie*, in *Verneinung, Andersheit, Unendlichkeit im Neukantianismus*, hrsg. von P. Fiorato, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2009, pp. 11-28.

La distinzione tra opposizione logica e reale svolge un ruolo di primo piano in Kant. L'opposizione logica è la contraddizione tra concetti, quella reale riguarda grandezze di segno opposto e dà come risultato una grandezza. Su questa base Kant distingue la *realitas noumenon* o assenza di contraddizione, non suscettibile di gradazione e dunque puramente qualitativa (ogni cosa è necessariamente A o non-A), dalla *realitas phaenomenon* consistente nell'unione di realtà e negazione secondo una proporzione determinata. L'opposizione reale è indispensabile per la spiegazione del mutamento: in quanto connessione di determinazioni opposte nel medesimo oggetto esso non è comprensibile in base a concetti ma unicamente nell'intuizione, che sola permette la rappresentazione di un termine medio tra realtà e negazione (il differenziale leibniziano) nel quale esse coesistono e insieme si annullano. Spiegare come dalla posizione di un dato A debba necessariamente seguire un altro elemento B è possibile solo se i concetti A e B non si oppongono qualitativamente, ma secondo quantità; ciò permette di affermare che la molteplicità non è un insieme disparato di elementi dati, bensì una serie di gradi riconducibili sinteticamente ad un'unità non risultante dalla loro giustapposizione ma già presente come loro condizione necessaria. L'A. identifica, con riferimento a Natorp, la sintesi così concepita con il concetto coheniano di origine (*Ursprung*), assimilando inoltre le due nozioni al motivo hegeliano dello *Anfang* come unione di essere e non essere.

G. P.



GONNELLI FILIPPO, *Status hominum naturalis est status belli omnium in omnes. Lo Hobbes di Kant in una nota de La religione entro i limiti della sola ragione*, «La cultura», XLVII, 3, 2009, pp. 481-492.

In una nota Kant, commentando Hobbes, asserisce la necessità di distinguere tra *bellum omnium in omnes* e *status belli*; la differenza corrisponde a quella tra guerra attuale, assolutamente priva di leggi e diritto, e uno *status belli* in qualche modo qualificato giuridicamente, in cui gli uomini sono «capaci di diritti», seppure tale capacità sia limitata alla loro semplice forza. L'A. rileva dunque come sia «inevitabile osservare la vicinanza di questa definizione alla sistematica della kantiana *Dottrina del diritto*» (p. 485); in essa, con riferimento al *diritto privato*, si specifica che questo, essendo diritto coattivo, si caratterizza per essere provvisorio (p. 485); vale a dire si contraddistingue come «stato di vigenza del diritto», in cui si danno diritti la cui legittimità è fondata sullo stesso superamento del loro contenuto: le obbligazioni che essi producono potrebbero anche essere ingiuste, se considerate dal punto di vista del diritto nella sua assoluta universalità. L'A. interpreta l'obiezione a Hobbes come una sorta di radicalizzazione del giusnaturalismo moderno, intendendo lo stato attuale dei rapporti giuridici come *stato del diritto privato*, che corrisponde ad uno stato di natura. Da ciò la necessità di pensarne il superamento in un orizzonte temporale in cui riceva importanza decisiva l'*idea di fine in sé*, rispetto al concetto hobbesiano di «utile proprio» (p. 490). L'obiezione kantiana a Hobbes è dunque da intendersi come una volontà di ribadire «una differenza assoluta tra l'unione di molti per un qualsiasi fine – che si ritrova in tutti i contratti sociali – e l'unione di molti che sia fine in se stessa [...], la quale ultima definisce propriamente il carattere del *pactum sociale*, ovvero della *constitutio civilis*» (*ibidem*). L. N.

HÖFFE OTFRIED, *Etica senza e con metafisica: gli esempi di Aristotele e Kant*, «Iride», XXII, 3, dicembre 2009, pp. 561-576.

È la traduzione di *Ethik ohne und mit Metaphysik. Zum Beispiel Aristoteles und Kant*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», LXI, 2007, pp. 405-422.

IVALDO MARCO, *Il «fatto della ragione» nella Dottrina della scienza 1804/II (lezioni 27-28) con riferimento alla corrispondente dottrina di Kant*, in *Leggere Fichte*, a cura di A. Bertinetto, Napoli, Istituto Italiano di Studi Filosofici, 2009, pp. 249-265.

IVALDO MARCO, *Libertà e moralità. A partire da Kant*, Saonara, il prato, 2009, pp. 226.

Il volume è recensito da Roberta Picardi in «Studi kantiani», XXIV, 2011, pp. 151-155.

*Kant et les Lumières européennes. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 374.

KANT IMMANUEL, CONSTANT BENJAMIN, *È lecito mentire?*, a cura di C. Morana, Milano, Archinto, 2009, pp. 72.

Sono raccolti qui – riprendendo un libretto apparso in Francia nel 2003 – i seguenti scritti, con annotazioni e titoli dati dal curatore: un passo dalla *GMS* (AA IV 402-403) (*L'illegittimità della menzogna*, pp. 5-8); parte del saggio di CONSTANT *Des réactions politiques* (*Non tutti hanno diritto alla verità*, pp. 13-26); lo scritto di KANT *Über ein vermeintes Recht aus Menschenliebe zu lügen* (AA VIII 425-430) (*La verità è un dovere assoluto e incondizionato*, pp. 33-42); il paragrafo sulla menzogna dalla *MS* (AA VI 429-431) (*Essere sinceri è anche un dovere verso se stessi*, pp. 47-53). La traduzione dei testi di Kant è di Rosangela Bonsignorio, quella del testo di Constant di Carlo Mainoldi. Segue un breve scritto del curatore, *La verità, sino a che punto?*, pp. 57-66. C. L. R.

KANT IMMANUEL, CONSTANT BENJAMIN, *Il diritto di mentire*, a cura di S. Mori Carmignani, Bagno a Ripoli (FI), Passigli, 2009, pp. 70.

Il volumetto contiene, oltre a una breve introduzione della curatrice, *Sui principi* di B. Constant (traduzione dell'ottavo capitolo del saggio *Des réactions politiques*, 1797), la traduzione del testo *Über ein vermeintes Recht aus Menschenliebe zu lügen* (AA VIII 425-430) di Kant (*Su un presunto diritto di mentire per amore dell'umanità*, pp. 35-46), del paragrafo *Von der Lüge* della *Metaphysik der Sitten* (*Sulla menzogna*, pp. 49-55; da AA VI 429-431), di alcune pagine della *GMS* (*Promettere il falso*, pp. 59-61, da AA IV 402-403; *Massima e dovere*, pp. 63-67, da AA IV 421-423).

C. L. R.

KANT IMMANUEL, *La pedagogia*, a cura di L. Bellatalla, G. Genovesi, testo tedesco a fronte, Roma, Anicia, 2009, pp. 263.

Si tratta di una nuova traduzione italiana di *Über Pädagogik*, condotta dai due curatori sulla base del testo contenuto nel vol. XII dell'edizione Weischedel, che è riprodotto a fronte. La traduzione è preceduta da un saggio di Giovanni Genovesi su *Immanuel Kant e la Scienza dell'educazione* (pp. 11-89) e da una *Bibliografia su Kant pedagogista* (pp. 90-94) opera dei due curatori; è seguita da un saggio di Luciana Bellatalla su *Kant pedagogista in Italia: prigionia e riscatto*, pp. 217-256). L'intento dell'edizione non è solo quello di rendere disponibile un classico del pensiero pedagogico, ma di ripresentare Kant all'interno della riflessione pedagogica come «un punto di riferimento significativo ed ineludibile, a dispetto della negligenza riservatagli dalla storiografia di settore» (p. 7).

C. L. R.

KANT IMMANUEL, *Saggio sulle malattie della mente / Versuch über die Krankheiten des Kopfes*, trad. di A. Marini, prefazione di F. Papi, Como-Pavia, Ibis, 2009, pp. 72.

Si tratta della riedizione del volumetto apparso nel 1992 e in seconda edizione nel 1994, che riporta a fronte della traduzione di Alfredo Marini il testo dell'*Akademie-Ausgabe* (AA II 259-271).

C. L. R.

KANT IMMANUEL, *Storia universale della natura e teoria del cielo, ovvero Saggio sulla costituzione e sull'origine meccanica dell'intero universo secondo i principi newtoniani*, a cura di G. Scarpelli, S. Velotti, trad. di S. Velotti, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 202.

I curatori presentano questa edizione come «nuova a tutti gli effetti» (p. 33) rispetto a quella curata da loro nel 1987 per le edizioni Theoria, Roma. Sono nuove l'introduzione, la postfazione, ed è stata aggiornata la bibliografia; la traduzione è stata rivista.

C. L. R.

KÖNIG PETER, *Il Giobbe dell'Illuminismo. Kant e il problema della teodicea*, in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 227-235.

KÜNKLER SEBASTIAN, *Kant e la determinazione. Fondazione e anfibia nella prima Critica*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 206.

LA ROCCA CLAUDIO, *Aufgeklärte Vernunft. Gestern und heute*, in *Kant und die Zukunft der europäischen Aufklärung*, hrsg. von H. F. Klemme, Berlin-New York, de Gruyter, 2009, pp. 100-123.

Se ci si prefigge di trattare l'illuminismo come questione aperta, allora bisogna avere come riferimento una determinata forma del progetto illuministico. La versione kantiana sembra adatta a questo scopo: non solo presenta una forma complessa e matura dell'idea d'illuminismo, ma sviluppa un modello della ragione umana che le conferisce un significato particolare. Nella prima parte del saggio l'A. individua e spiega alcune linee portanti della concezione kantiana, per poi affrontare la problematica odierna sulla base di una trasformazione e continuazione del modello kantiano.

Kant cerca di sviluppare un modello di ragione che possa servire come base dell'intera organizzazione della cultura umana. Tra questo tentativo e la questione dell'illuminismo c'è un intreccio cui si può accedere tramite due traduzioni kantiane del motto oraziano «sa-

pere aude». In queste, il richiamo ai fini assoluti e alla saggezza conduce alla definizione della filosofia come *Weisheitslehre*, come *teleologia rationis humanae* in cui le applicazioni particolari della ragione acquisiscono un senso. L'A. mostra che la costruzione teleologica di Kant non si riduce ad un sistema chiuso, una gabbia di fini già dati. Su questa base si spiega il rapporto tra ragione e religione in Kant per poi mostrare come uno sviluppo di alcuni spunti kantiani – partendo dalla separazione rigida della logica del religioso e del linguaggio della ragione – possa essere applicato oggi al problema di tale rapporto. Si conducono poi osservazioni su alcune posizioni di Habermas. Nella terza e ultima parte, l'A. mette in luce come la continuazione della delimitazione critica tra credere e sapere possa riaprire e rendere fecondi alcuni motivi kantiani che nel progetto di una religione razionale rimanevano indeterminati.

F. L.

LA ROCCA TOMMASO, *L'albero della conoscenza del bene e del male: l'etica di Kant. Lezioni di filosofia morale*, Roma, Aracne, 2009, pp. 328.

Il libro scaturisce da un decennio di lezioni universitarie, e si presenta come «un lavoro di ricerca di didattica della Filosofia morale, ma senza la pretesa di completezza di un manuale» (p. 18). È strutturato in quattro momenti: una Parte prima, che presenta «Concetti e modelli fondamentali di filosofia morale» (pp. 19-48); una Parte seconda, dedicata alla «Introduzione generale alla filosofia morale di Kant» (pp. 49-82); una Parte terza, la più ampia, che analizza «Le Lezioni di etica di Immanuel Kant» (pp. 83-222); ed infine una Parte quarta, intitolata «Linee storiche di filosofia morale», che intreccia la presentazione degli autori (dottrine morali antiche, Platone, Aristotele, morale cristiana, moralisti inglesi, Wolff) con la prospettiva e i giudizi di Kant su di essi.

C. L. R.

LANDOLFI PETRONE GIUSEPPE, *La voix de la raison: la Bestimmung des Menschen d'après l'itinéraire kantien*, in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la Société d'Études kantiennes de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 73-81.

LAZZARI RICCARDO, *Eugen Fink e le interpretazioni fenomenologiche di Kant*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 272.

Il volume è recensito da Daniele De Santis in «Studi kantiani», xxiv, 2011, pp. 177-180.

*Les metamorphoses du transcendantal: parcours multiples de Kant a Deleuze*, dir. Gaetano Rametta, Hildesheim, Olms, 2009, pp. viii-26.

È la traduzione del volume *Metamorfosi del trascendentale. Percorsi filosofici tra Kant e Deleuze*, a cura di G. Rametta, Padova, CLEUP, 2008.

LOZANO VALERIO ROCCO, «... auch in Madrid ist wenigstens Kant bekannt!» *La ricerca sull'Idealismo tedesco in Spagna (1998-2008)*, «Fenomenologia e società», xxxii, 2, 2009, *Kant e Hegel fra Europa e America*, a cura di R. Pozzo, M. Sgarbi, pp. 157-167.

MACOR LAURA ANNA, *Rec. a Reinhard Brandt, Die Bestimmung des Menschen bei Kant*, Hamburg, Meiner, 2007. In «Historia Philosophica», 7, 2009, pp. 153-154.

MADDALENA GIOVANNI, *Vago/sintetico/analitico: Peirce contro Kant*, «Discipline filosofiche», xix, 2, 2009, pp. 63-80.

Per compiere appieno la svolta pragmatista che interessa gran parte della filosofia contemporanea (soprattutto analitica) è necessario per l'A. lasciarsi alla spalle una nozione di 'analisi' derivante dalla distinzione kantiana tra sintetico e analitico. Prendendo ad esempio la nozione di segno di Charles S. Peirce, l'A. mostra come le odierne teorie del riferimento, del ragionamento, e del rapporto epistemologia-metafisica, possano trovare delle soluzioni innovative lasciandosi alle spalle una concezione dicotomica dell'analisi filosofica ereditata da Kant (pp. 64-69); propone quindi come alternativa a tale impostazione una

«filosofia sintetica». Usando come spunto la nozione di costruzione matematica in Kant (p. 70), viene presentata una visione dello sviluppo della conoscenza che pone l'accento sull'atto creativo, inteso come processo non solo soggettivo (pp. 70-73). Tale atto va compreso nel suo sviluppo teleologico come un processo continuo. A tal proposito, l'A. introduce il concetto peirceano di continuità e definisce «identità figurale» l'identità dell'oggetto che si sviluppa attraverso questo processo continuo (pp. 74-77). Infine, l'A. identifica alcune linee di ricerca aperte da tali riflessioni. G. G.

MANCO FRANCESCA, *Schematismo e simbolicità: la questione dell'immaginare in Kant*, Milano, CUEM, 2009, pp. 278.

MAZZANTINI CARLO, *Platonismo e antiplatonismo nella filosofia morale di Kant*, Torino, Marco Valerio, 2009, pp. 330.

MORANA CYRIL, *La verità, sino a che punto?*, in IMMANUEL KANT, BENJAMIN CONSTANT, *È lecito mentire?*, a cura di C. Morana, Milano, Archinto, 2009, pp. 57-66.

MORDACCI ROBERTO, *Neuroscience and Metaethics: A Kantian Hypothesis*, «Etica e Politica» (online), XI, 2, 2009, pp. 43-56.

L'articolo non tratta di Kant, ma discute anzitutto le posizioni di un neuroscienziato, Joshua Greene, che si è occupato di decisioni morali, formulando una teoria 'sentimentalista' in proposito; analizza quindi la proposta di un progetto di ricerca in ambito psicologico intitolato Universal Moral Grammar. L'articolo si conclude appunto con una «ipotesi kantiana»: «my suggestion to experimenters, in a very humble tone, is that they might consider the possibility that, after all, Kant was right in believing that the foundations of morals are exclusively formal» (p. 53). Il punto è sottolineare che l'imperativo categorico non è un principio morale, ma il principio della moralità, che indica cioè non cosa fare, ma come dev'essere strutturata una ragione che si ponga come compito quello di giustificare un'azione. Al di là del consequenzialismo, «the universal principle of not willing what cannot be willed without contradiction offers a foundations for many different duties and reasons for action» (p. 54). C. L. R.

MORETTO ANTONIO, *Philosophie transcendante et géométrie non-euclidienne*, «Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg», 26, 2009, *Kant et les mathématiques*, sous la direction de F. de Buzon, M. Le Du, pp. 117-139.

MORI CARMIGNANI SABRINA, *Pensare la menzogna*, in I. KANT, B. CONSTANT, *Il diritto di mentire*, a cura di S. Mori Carmignani, Bagno a Ripoli (FI), Passigli, 2009, pp. 3-15.

MOTTA GIUSEPPE, *La notion kantienne de nécessité avant la Critique de la raison pure*, in *Années 1747-1781. Kant avant la Critique de la raison pure*, sous la direction de L. Langlois, Paris, Vrin, 2009, pp. 339-345.

MOTTA GIUSEPPE, *Rec. a CONSTANTIN RAUER, Wahn und Wahrheit. Kants Auseinandersetzung mit dem Irrationalen*, Berlin, Akademie Verlag, 2007. In «Kant-Studien», C, 1, 2009, pp. 115-117.

MZOUGHJI MOHAMED, *Il presente come evento filosofico: Kant, Foucault e l'illuminismo*, in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VIIe Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari et A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 359-366.

NUNZIANTE ANTONIO MARIA, VANZO ALBERTO, *Representing Subjects, Mind-dependent Objects. Kant, Leibniz and the Amphiboly*, «British Journal for the History of Philosophy», XVII, 1, 2009, pp. 133-151.

Gli AA. intendono mostrare che la divergenza tra Kant e Leibniz emersa nella sezione della prima *Critica* sulla Anfibia dei concetti della riflessione riguarda in modo sostanziale la natura del soggetto conoscente e solo marginalmente quella degli oggetti conosciuti.

Lo stesso Leibniz intende infatti gli oggetti nello spazio e nel tempo non come cose in sé, ma come rappresentazioni soggettive; a suo giudizio spazialità e temporalità non appartengono agli oggetti ma alla struttura della facoltà rappresentativa del soggetto. Come Kant, egli non attribuisce allo spazio e al tempo un'esistenza separata ma li considera, insieme agli oggetti in essi, dipendenti dalla mente. Non si può peraltro ignorare che spazio e tempo sono per Leibniz concetti, per Kant intuizioni. Riguardo al soggetto rappresentante le due posizioni sono invece profondamente diverse: Leibniz lo descrive come una sostanza spirituale o monade, perciò semplice, incorruttibile e sussistente per sé (benché, in quanto dotata di capacità rappresentativa, non possa essere del tutto indipendente dal mondo esterno); per Kant la sostanzialità dei soggetti conoscenti rimane invece problematica: dall'esistenza di pensieri o rappresentazioni in noi possiamo conoscere per inferenza il nostro possesso di certe facoltà (sensibilità, intelletto, appercezione trascendentale), ma non siamo in grado di stabilire alcunché circa il modo della nostra esistenza. G. P.

NUZZO ANGELICA, *Kritik der Urteilkraft §§ 76-77: Reflective Judgment and the Limits of Transcendental Philosophy*, «Kant Yearbook», 1, 2009, pp. 143-172.

L'interpretazione dei §§ 76 e 77 della *Kritik der Urteilkraft* offre un esempio paradigmatico di un atteggiamento che caratterizza la ricezione della filosofia kantiana, per il quale ci si focalizza su tesi isolate, considerate alternativamente come molto promettenti e punti di partenza per successive filosofie, o come fallimenti. Questi paragrafi catalizzarono l'attenzione di illustri lettori contemporanei, da Goethe a Schiller, da Fichte e Schelling a Hegel. Al di là della storia della ricezione, anzi per poi ritornare a marcare i limiti di tale storia, l'A. persegue un obiettivo che è un certo senso più ristretto, ma in un altro più ampio. Da una parte, mostrare che i due paragrafi non costituiscono un testo separato e autonomo, ossia una trattazione indipendente sull'«intelletto intuitivo». Dall'altra, dimostrare che la filosofia trascendentale kantiana è chiusa e che questi paragrafi ne costituiscono la 'chiusura'. Questi due tentativi ruotano attorno a una ricostruzione dell'argomentazione dei due paragrafi nel contesto della Critica del giudizio teleologico. Sorge così la domanda fondamentale sull'appartenenza dell'intelletto intuitivo, seppure in una maniera negativa, alla filosofia trascendentale. Nella prima parte del saggio, l'A. analizza i paragrafi in questione nel quadro della Dialettica del giudizio teleologico, mostrando come la questione della 'peculiarità' dell'intelletto umano sia già implicata nella presentazione dell'antinomia. Nella seconda parte si risponde invece positivamente alla domanda fondamentale: l'idea di intelletto intuitivo appartiene ancora alla filosofia trascendentale. F. L.

NUZZO ANGELICA, *Steps to a "Feminist" Reading of Kant's Transcendental Philosophy*, «Fenomenologia e società», xxxii, 2, 2009, *Kant e Hegel fra Europa e America*, a cura di R. Pozzo, M. Sgarbi, pp. 29-44.

La filosofia kantiana è spesso presentata dal pensiero femminista come una delle espressioni più canoniche del paradigma sessista, solitamente chiamando in causa gli scritti di carattere antropologico, ma in alcuni casi coinvolgendo la filosofia trascendentale in quanto tale. S. Sedgwick, ad esempio, ebbe a scrivere che: «c'è qualcosa nella concezione kantiana della ragion pura ... che la rende estranea all'esperienza delle donne». Riproponendo le tesi esposte in *Ideal Embodiment* (2008), l'A. respinge con forza tali critiche, per promuovere una visione della filosofia trascendentale quale forma di «personificazione della ragion pura» (p. 30). Come teoria della «personificazione ideale» (nella quale la sensibilità include la corporeità), l'idealismo trascendentale prima di rendere il corpo un oggetto ne fa il concreto soggetto dell'esperienza; la corporeità partecipa così della formalità propria dell'*a priori*; essa rappresenta un vero e proprio «luogo trascendentale della sensibilità» (p. 35). Seguendo questa impostazione, la prima parte del testo è una ricognizione del concetto di sensibilità umana; la seconda è dedicata alla discussione di tre argomenti per una possibile lettura femmi-

- nista di Kant. In base al primo, Kant nega ogni lettura essenzialista del corpo femminile, sottraendolo così alla mera datità naturale. Inoltre, la teoria kantiana della sensibilità segna una questione di precedenza, in quanto la sua dimensione trascendentale precede ogni costruzione concettuale specifica (tanto cognitiva, quanto pratica) volta ad assumere il corpo come oggetto; infine, essa fa della differenza di genere – al pari di quella spaziale – una differenza contingente, rendendola (contro ogni forma di riduzionismo) uno dei possibili modi di interpretare l'esperienza sensibile. N. D. F
- PALTRINIERI GIAN LUIGI, *Kant e il linguaggio. Autocritica e immaginazione*, Venezia, Cafoscari-  
na, 2009.
- PECERE PAOLO, *La filosofia della natura in Kant*, Bari, Edizioni di Pagina, 2009, pp. 852.
- PIAIA GREGORIO, *Imagens de Kant na historiografia filosófica do Oitocentos*, in *Kant e o kantismo. Heranças interpretativas*, organizadores C. Aparecida Martins, U. Rancan de Azevedo Marques, São Paulo, Editora brasiliense, 2009, pp. 316-334.
- PINZANI ALESSANDRO, *O papel sistemático das regras pseudo-ulpianas na Doutrina do Direito de Kant*, «Studia Kantiana», VIII, 2009, pp. 94-120.  
Si tratta della traduzione in portoghese del saggio *Der systematische Stellenwert der pseudo-ulpianischen Regel in Kants Rechtslehre*, apparso nel 2005 nella «Zeitschrift für philosophische Forschung», LIX, 1, 2005, pp. 71-94.
- POGGI STEFANO, *Luporini sull'individuo, la libertà e la finitezza. Tra Kant e Heidegger*, «Il Ponte», LXV, 11, 2009, pp. 73-82.
- POZZO RICCARDO, Rec. a ALFREDO FERRARIN, *Saggezza, immaginazione e giudizio pratico. Studio su Aristotele e Kant*. Pisa, ETS, 2004. In «Kant-Studien», c. 3, 2009, pp. 411-413.
- POZZO RICCARDO, Rec. a HANSMICHAEL HOHENEGGER, *Kant, filosofo dell'architettura. Saggio sulla Critica della facoltà di giudizio*, Roma, Quodlibet, 2004. In «Kant-Studien», c. 1, 2009, pp. 131-133.
- POZZO RICCARDO, Rec. a PIERO GIORDANETTI, *Kant und die Musik*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2005. In «Kant-Studien», c. 1, 2009, pp. 133-134.
- POZZO RICCARDO, Rec. a TOMMASO TUPPINI, *Kant. Sensazione, realtà, intensità*, Milano, Mimesis, 2005. In «Kant-Studien», c. 2, 2009, p. 269.
- POZZO RICCARDO, SGARBI MARCO, *Kant e Hegel tra Europa e America*, «Fenomenologia e società», XXXII, 2, 2009, *Kant e Hegel fra Europa e America*, a cura di R. Pozzo, M. Sgarbi, pp. 3-6.
- PROCURANTI LUCIA, *Kant e il dibattito settecentesco tra monadisti e anti monadisti*, in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 99-105.
- PROCURANTI LUCIA, *La percezione del bello da Descartes a Kant*, Trento, Verifiche, 2009.
- PROSPERO MICHELE, *Filosofia del diritto di proprietà*, vol. 1, *Da Aristotele a Kant*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 416.
- RAIO GIULIO, *La critique éthique de la culture. Kant, Rousseau, Cassirer*, in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin., 2009, pp. 335-342.
- RICCARDI MATTIA, «Der faule Fleck des kantischen Kriticismus». *Erscheinung und Ding an sich bei Nietzsche*, Basel, Schwabe, 2009.  
L'A. studia le diverse fonti e fasi della ricezione nietzschiana della coppia fenomeno-cosa-in-sé, evidenziando il parallelo con l'evoluzione di pensiero di Nietzsche e individuando l'esito finale in una neutralizzazione della coppia kantiana. Per effetto di Schopenhauer,



Lange e Spir, la gnoseologia giovanile, criticista e non idealista, avrebbe nella cosa in sé, in quanto «vuota e non ulteriormente determinabile», il «presupposto portante» (p. 77). A una prima ridefinizione della coppia mediante l'abbandono della metafisica dell'artista (sparita la divisione tra mondo metafisico e mondo della rappresentazione, la realtà dell'azione è collocata in quest'ultimo), seguirebbe una seconda, criticamente legata a Teichmüller e Drossbach (pp. 128-134, 209-212), in cui fenomeno e cosa in sé sono colti, rispettivamente, come *scheinbare* e *wahre Welt*. L'ulteriore sviluppo di questi motivi nell'ultimo Nietzsche porterebbe, tramite la dottrina della volontà di potenza come ontologia relazionale (pp. 197-205) posta a integrazione di una concezione semiotica delle scienze naturali (pp. 117-128), alla completa dissoluzione della coppia kantiana (p. 220). M. M. O

RIZZA ALDO, *Leggere Kant*, Torino, Marco Valerio, 2009, pp. 352.

RONCAGLIA GINO, CAPOZZI MIRELLA, *Logic and Philosophy of Logic from Humanism to Kant*, in L. Haaparanta (ed.), *The Development of Modern Logic*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 78-158.

SALA GIOVANNI B., *Immanuel Kant, Critica della ragion pratica. Un commento*, Milano, Vita e Pensiero, 2009, pp. 504.

SAPONARO GIUSEPPE, *Introduzione a Kant: per comprendere Kant dal punto di vista di Kant*, Roma, Nuova Cultura, 2009, pp. 268.

SENIGAGLIA CRISTINA, Rec. a GUNNAR BECK, *Fichte and Kant on Freedom, Rights and Law*, Lanham, Lexington Books, 2008, pp. 246. In «Il Pensiero politico», XLII, 3, 2009, pp. 418-20.

SENIGAGLIA CRISTINA, *Von der Autonomie zur Selbständigkeit: Fichtes Umdeutung der Kantischen Begrifflichkeit*, «Fichte-Studien», XXXIII, 2009, *Kant und Fichte. Fichte und Kant*, hrsg. von Chr. Asmuth, pp. 207-220.

Kant fonda il concetto di libertà sull'*autonomia*, intesa negativamente come capacità di non lasciarsi determinare da impulsi sensibili e positivamente come osservanza della legge morale, criterio universale per la valutazione dell'azione. L'analisi kantiana rimane tuttavia ad avviso dell'A. eccessivamente legata ai procedimenti messi in atto nell'esame del pensiero teoretico, trascurando le condizioni della realizzabilità effettiva dei fini e preoccupandosi unicamente della loro conformità alla legge. Fichte cerca di colmare questa lacuna e superare il dualismo tra sapere ed agire prendendo le mosse dall'azione effettiva del soggetto autocosciente. Ciò gli permette di cogliere l'attività come elemento costitutivo della soggettività e di mostrare che il sapere, tutt'altro che separato dal volere, nasce da una riflessione del soggetto sul proprio agire e orienta l'agire stesso. Il fulcro del concetto di libertà si sposta dall'autonomia all'*agire autonomo (Selbständigkeit)* e la volontà non è più concepita come pura facoltà (*Wille*) ma come attività spirituale determinante se stessa e capace di produrre realtà (*Wollen*). Gli imperativi categorici non designano più massime estensibili a norme universali, ma espressioni dell'unico dovere assoluto, la libera determinazione di se stessi, suscettibile (a differenza della legge morale kantiana) di espressioni diverse a seconda della particolare natura di ciascun individuo. G. P.

SGARBI FEDERICA, CARACCILO STEFANO, FELLIN RENATO, *L'altro Kant: la malattia, l'uomo, il filosofo*, Padova, Piccin, 2009, pp. XVI-156.

SGARBI MARCO, *Kant, Aristotle and the Rise of Facultative Logic*, in *Aristotle and the Aristotelian Tradition. Innovative Contexts for Cultural Tourism*, ed. by Ennio De Bellis, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 405-416.

SGARBI MARCO, *Kant, Rabe e la logica aristotelica*, «Rivista di Storia della filosofia», LXIV, 2, 2009, pp. 269-293.

- SGARBI MARCO, *Kant's Concept of Spontaneity within the Tradition of Aristotelian Ethics*, «Studia Kantiana», VIII, 2009, pp. 121-140.
- SGARBI MARCO, POZZO RICCARDO, *Kant e Hegel tra Europa e America*, «Fenomenologia e società», XXXII, 2, 2009, *Kant e Hegel fra Europa e America*, a cura di R. Pozzo, M. Sgarbi, pp. 3-6.
- SGARBI MARCO, Rec. a ULRIKE SANTOZKI, *Die Bedeutung antiker Theorien für die Genese und Systematik von Kants Philosophie. Eine Analyse der drei Kritiken*, Berlin-New York, de Gruyter, 2006. In «Kant-Studien», c, 4, 2009, pp. 580-586.
- SGARBI MARCO, *The Spontaneity of Mind in Kant's Transcendental Logic*, «Fenomenologia e società», XXXII, 2, 2009, *Kant e Hegel fra Europa e America*, a cura di R. Pozzo, M. Sgarbi, pp. 19-28.
- L'A. analizza il ruolo fondamentale giocato dalla spontaneità nella logica trascendentale, dando particolare attenzione alla *Critica della ragion pura*. Il concetto di spontaneità viene discusso in relazione al suo utilizzo in Leibniz e Baumgarten (pp. 21-22). L'A. mostra come Kant reagisca all'analisi leibniziana della spontaneità, sviluppando tale concetto in connessione con quello di recettività. La spontaneità dell'intelletto sarà quindi per Kant necessariamente legata alla recettività della sensibilità (pp. 22-23). Inoltre, la spontaneità si rivela essere un concetto fondamentale per comprendere la nozione di sintesi, nozione che gioca un ruolo essenziale in entrambe le edizioni della Deduzione trascendentale. Sia le tre sintesi della prima edizione (che Kant riprende dall'opera di Tetens) che la *Verbindung* della seconda non sarebbero comprensibili senza un riferimento alla spontaneità dell'intelletto (pp. 26-27). Così compresa la spontaneità «è l'argomento centrale della *transzendente Logik* anche se Kant non l'ha mai tematizzata esaustivamente» (pp. 28). G. G.
- SPISNI OTTAVIA, Rec. a *La civetta di Minerva. Studi di filosofia politica tra Kant e Hegel*, a cura di C. De Pascale, Pisa, ETS, 2007. In «Recensioni Filosofiche» (online), XLII, 2009.
- ŠUSTAR PREDRAG, *Il colibri kantiano contro il picchio darwiniano. L'approccio normativo alla normalità biologica*, «Verifiche», XXXVIII, 1-4, 2009, pp. 55-84.
- TAFANI DANIELA, *Lo Stato e la Chiesa: la questione ebraica in una discussione berlinese del 1799*, «Il Pensiero politico», XLII, 3, 2009, pp. 313-327.
- TOMMASI FRANCESCO VALERIO, Rec. a SOPHIE GRAPOTTE, *La conception kantienne de la réalité*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2004. In «Kant-Studien», c, 3, 2009, pp. 386-388.
- TONAZZO DANIELE, *Tra Kant e Sade: l'amore del prossimo*, «Aut Aut», LVIII, 343, 2009, pp. 223-247.
- TONELLA GIOVANNI, *L'idea repubblicana in Kant. Tra riforma e negazione del diritto di resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 211.
- TRENTANI FEDERICA, *La pratica della moralità nella Metafisica dei costumi*, «Studi kantiani», XXII, 2009, pp. 83-97.
- TRUMELLINI LUISA, *Le riflessioni di Mario Albertini sulla filosofia della storia di Kant e la sua integrazione con il materialismo storico*, «Il Federalista», LI, 2, 2009, pp. 90-115.
- VALAGUSSA FRANCESCO, *Impossibile sistema. Metafisica e redenzione in Kant e in Hegel*, Saonara, il prato, 2009, pp. 404.
- VALAGUSSA FRANCESCO, *Individuo e stato. Itinerari kantiani ed hegeliani*, prefazione di M. Cacciari, Milano, Mimesis, 2009, pp. 216.
- VALAGUSSA FRANCESCO, *L'orizzonte estetico della filosofia della storia in Kant*, in *Prospettive di filosofia della storia*, a cura di R. Mordacci, Milano, Bruno Mondadori, 2009.
- VANZO ALBERTO, NUNZIANTE ANTONIO MARIA, *Representing Subjects, Mind-dependent Objects. Kant, Leibniz and the Amphiboly*, «British Journal for the History of Philosophy», XVII, 1, 2009, pp. 133-151.

VASCONI PAOLA "Fiat iustitia. Pereat mundus". *Paix perpétuelle et cour internationale*. in *Kant et les Lumières européennes. Actes du VIIe Congrès de la Société d'Études kantienne de langue française*, sous la direction de L. Bianchi, J. Ferrari, A. Postigliola, Napoli-Paris, Liguori-Vrin, 2009, pp. 321-325.

VELOTTI STEFANO, *Kant, Lacan e la questione del soggetto. Appunti per saggiare un terreno d'incontro*, «La psicoanalisi. Studi internazionali del campo freudiano», XLV, 2009.

WIEHL REINER, *La metacritica herderiana a Kant nel Kalligone*, in *Interpretare la modernità. In ricordo di Franco Bianco*, a cura di M. Failla, P. Rebernik, Roma, Carocci, 2009, pp. 41-52.

ZUOLO FEDERICO, *Il progresso morale in Kant. Impossibilità ontologica e necessità pratica*, «Rivista di filosofia», C, 2009, pp. 373-396.

L'articolo esamina prima le osservazioni della *Metafisica dei costumi* sul dovere di approssimarsi alla piena virtù, poi, dopo aver ricordato la distinzione tra carattere intelligibile e carattere empirico, si sofferma sulle pagine della *Religione* in cui Kant discute del progresso morale, e accenna infine alle indicazioni di Kant sulla «didattica morale». La posizione a cui Zuolo perviene è che la teoria di Kant riconosce l'esigenza del progresso morale, in particolare di quello dell'individuo, ma che l'impianto generale della filosofia critica, con il suo dualismo tra sensibile e intelligibile, non gli consentirebbe di garantire la possibilità di una evoluzione del carattere.

S. B.

